

giovedì 4 aprile 2002

in scena

l'Unità 23

la rassegna

A ROMA LA SCENA SENSIBILE: TEATRO AL FEMMINILE
L'Argot Studio ospita da oggi per il terzo anno una vetrina di «La Scena Sensibile», Teatro e Letteratura al femminile, in cui vengono presentate soprattutto nuove proposte con letture, musica e canto e proposte giovani, e poi due spettacoli. «Reverie du Macbeth» della Compagnia Teatro Segreto (gruppo donne), inedito per Roma, e un cavallo di battaglia di Carla Cassola «Rosela», già ospite della rassegna, ideata e diretta da Serena Grandicelli. Infine la lettura di un testo scritto a nove mani da un gruppo di donne autrici, «nato» dal laboratorio con José Sanchis Sinistera.

help!

AVETE MANCATO IL CONVEGNO SU BARTÓK, NON MANCATE QUELLO SU DE ANDRÉ

Franco Fabbri

Poco più di sei mesi fa - era recentissimo l'orrore delle Twin Towers, del Pentagono, del volo 93 - ci eravamo trovati con Ivano Fossati a Venezia, da una conversazione pubblica su Bartók. Di quell'incontro, voluto dalla Biennale, non abbiamo più parlato, soffocati come eravamo dall'enormità di quello che era successo. E non ci siamo riusciti - per timidezza - neppure a febbraio, quando Genova ha festeggiato i cinquant'anni di Ivano al Carlo Felice, luogo in cui sarebbe stato appropriato un riferimento ai rapporti fra musica colta e musica popolare. Ciò che avrei detto a Fossati al Carlo Felice, se non avessi sentito incomberre le leggi dell'intrattenimento intelligente incarnate lì da Fabio Fazio e da Gad Lerner, era che quell'incontro di Venezia mi aveva colpito per due ragioni, nessuna delle quali però mi aveva sorpreso. Prima ragione: delle due mezzogiornate dedicate a

Bartók dalla Biennale, quella in cui si era parlato di più di lui e della sua musica anche alla luce degli studi più recenti era stata il pomeriggio in cui era coinvolto Fossati, mentre i due musicisti e musicologi che avevano dibattuto al mattino avevano ripetuto - con indiscutibile eleganza - quello che chiunque può leggere comprandosi in libreria gli Scritti sulla musica popolare. Seconda ragione: del pubblico che al mattino aveva seguito l'amabile conversazione, quasi nessuno (nemmeno il musicista e il musicologo) era tornato al pomeriggio ad ascoltare Fossati e me, che avevamo discusso davanti a una platea di persone diverse. Fra l'altro, Fossati aveva spiegato come all'origine di quel modo tutto suo di dividere le parole ci fossero delle registrazioni di musica popolare sudafricana, le cui poliritmie Ivano aveva cercato di ricreare sovrapponendo la propria voce basandosi su una

traccia fantasma, con una divisione diversa da quella della base strumentale. Non l'imitazione diretta di un modello popolare, né tantomeno il campionamento, ma la riproduzione di una struttura, con un processo di astrazione tipicamente (anche se non deliberatamente) bartókiano. Sarebbe stato bello che anche il pubblico «colto» del mattino se ne fosse interessato. Ma il fatto è, purtroppo, che nonostante le aperture degli ultimi tempi, molte persone che frequentano la musica colta continuano a pensare che nella canzone, e nell'universo che le gira attorno, non ci sia niente di interessante, niente che valga la pena di ascoltare, figurarsi di imparare. A meno che la canzone non venga nobilitata da una traduzione nel linguaggio della musica colta, e quindi trasformata in altro. Si può santificare Zappa, nella versione sinfonica o cameristica; anche Ciribiribin può andare, pur-

ché trascritta (e suonata senza swing); ma le canzoni così come sono, cosa mai si può capire di loro? Imparare da loro? Moltissimo, solo a volere. Così, anche se il destino impone che i fatti del mondo siano altrettanto tragici di quelli che facevano da sfondo a quella conversazione veneziana, consiglio di non mancare al convegno che domani e sabato si terrà a Carrara, intorno a Fabrizio De André. Un'intera sessione pomeridiana è dedicata al suo lavoro con i produttori, cioè all'officina in cui nascevano le sue canzoni. Ricordo ancora le bocche aperte di due simpatiche italianiste, quando Piero Milesi spiegò in un'aula di università che il «poeta» sulla base già finita cantava per prova sempre la stessa strofa, perché non aveva ancora completato il testo. Pensavano forse che De André musicasse se stesso come Schubert musicava Goethe. Ma poi hanno imparato. Visto?

Tutte le emozioni. Di Neil Young

«Are You passionate?»: il nuovo cd. Mentre con Crosby, Nash e Stills incanta ancora gli Usa

Silvia Boschero

ROMA Per il loro trionfale ritorno al Palace di Detroit a febbraio erano in quindicimila a volare sulle ali di Woodstock. Wooden ships e le altre perle di cielo disseminate lungo un percorso umano e artistico che ha segnato un'epoca. Quasi quarant'anni di musica che è stata tutto ed è sopravvissuta a tutto grazie all'incrocio di quattro personalità gigantesche e di altrettante esperienze di vita vissuta senza risparmio né artificio. Eccoli, nelle loro casacche floreali Crosby, Stills, Nash e Young. Eccola la storia del rock: il folk incrociato alla psichedelica, il sogno della West coast che riorcorreva l'affilato country, l'estrema perizia musicale che andava a braccetto con un'inventiva ardita.

Are you passionate? Sei una persona appassionata? Chiede oggi Neil Young nel titolo del suo nuovo disco in uscita a metà aprile. Domanda retorica per lui. Una vita che è un racconto appassionato: canzoni sofferte e profonde, dai drammi familiari al tunnel della droga, dalle invettive politiche e sociali (la canzone contro il razzismo *Southern man*, quella contro i conquistadores *Cortez the killer*, il disco in difesa degli indiani d'America *Zuma*), fino alle indimenticabili ballate visionarie scaraventate giù nel profondo dell'inconscio. Un cavaliere solitario in fuga negli amatissimi territori selvaggi e onirici, come il Johnny Depp del western surreale di *Dead man* a firma di Jim Jarmusch, a cui ha prestato una colonna sonora magistrale. L'incredibile, lunghissimo tour che Young ha intrapreso con i vecchi amici è il sinonimo della passione. Forse è il resto della musica della sua generazione che oggi deve dimostrare qualcosa. Woodstock, l'apice della rivoluzione rock'n'roll, fu il primo concerto di Crosby, Stills, Nash e Young assieme, ma oggi questo tour che da Chicago va a Boston, che da Denver arriva a Philadelphia, non è il ritorno nostalgico di quattro sessantenni sovrappeso che hanno bisogno di tirare su qualche ristampa. È la testimonianza di una vita che si proietta nel futuro, soprattutto nel caso di Young. Canta, in questi giorni dai palchi d'America Neil, anche le sue nuove canzoni da solista, canta *Two old friends*, e mostra il suo cuore ferito («Sto sognando il tempo in cui la musica e l'amore erano ovunque, credi che questo tempo stia tornando? No figlio mio, quel tempo è finito. Mostrami come fare a vivere come te. Mostralo al mio cuore malato, al mio cuore ferito, al mio vecchio cuore nero, al mio cuore che pulsa»), e canta anche *Let's roll*, sulla tragedia dell'11 settembre, rievocando la telefonata di uno dei passeggeri del volo 93 fatta alla moglie poco prima di morire.

È un disco doloroso questo nuovo del vecchio Young, ferito come il suo paese. Un disco dove il celeberrimo fasetto zoppica un po', ma dove gli spazi che apre assieme alla sua chitarra sono sempre quelli assoluti della strada a perdita d'occhio, del viaggio eterno, della ricerca. Per realizzarlo ha chiamato a raccolta i suoi Crazy Horse, ma anche due leggende del soul di Memphis, Booker T Jones e Donald Duck Dunn, rispettivamente il tastie-

miti on the road

McCartney, un altro tour incrocia il cuore d'America

Indomite glorie che rincorrono i palchi di mezzo mondo con la freschezza dei ventenni. Anche per Sir Paul McCartney erano in quindicimila all'apertura del lungo tour americano lo scorso primo aprile all'Oakland Coliseum di San Francisco. Il «Driving USA» andrà avanti a lungo (fino al 18 maggio), fino a diventare con tutta probabilità un «Driving Europe» (e, tra le varie opzioni italiane, c'è sicuramente Roma). Intanto però c'è il suo ritorno in Usa dopo dieci anni di assenza con un vero e proprio tour sostanzioso. E per il pubblico d'oltreoceano non si è certo risparmiato. Grande show di luci e via con la musica di una band semplice: cinque sul palco compreso Paul. Una manciata di canzoni dall'ultimo «Driving rain» (tra le quali appuntamento fisso quello con *Freedom*, composta sull'onda dei sentimenti del post 11 settembre), e poi una pesca a man bassa nel repertorio Beatles con *We can't work it out*, *Can't buy me love*, *Yesterday*, *Getting better*, *Back in the USSR*, ma anche in quello degli Wings con classici come *Live and let die*.

Ma anche il momento della commozione, con tanto di relativa standing ovation: un tributo alla moglie Linda con *My love*, uno per George Harrison con *Something* (eseguita all'ukulele, che George tanto amava), una per John Lennon con *Here today*, composta per l'altra metà del cielo Beatles tempo fa ma mai suonata in pubblico.

Artifici di chi sa di poter infrangere diecimila cuori al solo accenno di una canzone o testimonianze di vera passione? Passione, ci auguriamo, anche nel caso di Paul, nonostante su di lui ultimamente siano volate le nuvole nere del sospetto. Per un giorno è girata la voce che il tour europeo non ci sarebbe stato per motivi di soldi: conviene più l'America (quattrocentomila fan di 19 città statunitensi hanno già pagato ai bagarini fino a 250 dollari a biglietto e si calcola che per l'intero giro Macca guadagnerà quasi 52 milioni di dollari). Sospetti rientrati, fortunatamente, mentre altri si affacciano: sarà l'ultimo tour e poi, con lo scadere dei sessant'anni (il prossimo 18 giugno), addio alle scene? Lui dice di no. Andrà avanti fino a novant'anni, fino a quando riuscirà a pronunciare la parola «something».

s.b.

Neil Young
In basso
il regista
Francesco Rosi



rista-leader dei Booker T & The MG's e il bassista. Ha scherzato con il country che lui stesso ha contribuito a ridisegnare e ha giocato (un gioco d'amore, s'intende), con il soul del sud. Nell'apertura (affidata a *You're my girl*), ha addirittura rubato un riff di chitarra a Otis Redding, mescolando deliziosamente il blues al soul, cantando di amore e di speranza che svanisce in ballate languide, confessando in *Mr Disappointment*: «Ho perso il feeling, ho perso la luce, ma ho ancora fede in qualcosa, e non smetterò mai di combattere». E la consa-

pevolezza del saggio, che torna in un'altra ballata, *She's a healer*: «Tutto ciò che ho è un cuore ferito e non devo cercare di nascondere quando suono la mia chitarra».

Sul palco, il vecchio Neil canta anche di quando «Una volta suonavo in una rock and roll band» dal suo penultimo disco *Silver & gold* «ma poi la band si sciolse. Eravamo giovani e selvaggi». Erano i Buffalo Springfield, che l'uomo con l'eterno cappello da cowboy e la camicia a scacchi aveva formato assieme a Stephen Stills dopo aver percorso con la sua Pon-

tiac il lungo viaggio dal nativo Canada a Los Angeles. Sui palchi d'America in questi giorni non ci sono solo quattro uomini, ma infiniti immaginari che si incrociano: ci sono i Buffalo come i Byrds di Crosby, come gli Hollies di Nash. Questo tour è la storia, non il canto del cigno. Basta guardarli. Chiamateli dinosauri. Con Young sono anni che lo fanno. Eppure quel dinosauro è stato capace di fare nel 1975 un album punk ante litteram, di suonare a fianco dei Sonic Youth, di scrivere un disco con i Peal Jam (tutt'oggi è considerato il padre

del grunge), di dedicarne un altro a Kurt Cobain, l'agnello immolato al rock, e anche di ringraziarlo in occasione del suo trionfale ingresso sul palco del «Rock'n'roll Hall of Fame». «Vorrei ringraziare Cobain per aver rinnovato la mia ispirazione». E ancora oggi, per gente come loro, non c'è solo quello che lo stesso Young definisce il «porto sicuro», ovvero la band al completa, perché le esperienze parallele continuano come da trent'anni a questa parte. Perché il rock'n'roll non può morire, come cantava Neil più di venti anni fa.

fatti non parole

STRAGE DI USTICA IN SCENA A NAPOLI

«I-TIGI, racconto per Ustica», il testo scritto da Daniele Del Giudice e Marco Paolini a ricordo delle ottantuno vittime della strage aerea del 27 giugno 1980, conclude la sua tournée (ha toccato sessanta città) a Napoli grazie ad un finanziamento della regione Campania e del comune partenopeo. Lo spettacolo, interpretato dallo stesso Marco Paolini, si basa interamente sulle oltre cinquemila pagine dell'istruttoria del giudice Rosario Priore e per due ore incanta gli spettatori con la capacità di racconto di Paolini supportata da cartine, mappe e tabulati, che tracciano il racconto di una tragedia inquietante e ancora senza risposte.

ROBERTO BOLLE: DOPO LA SCALA FORSE SARÀ ETOILE PER IL MAGGIODANZA

E in fase avanzata la trattativa con Roberto Bolle per la sua nomina a Etoile ospite permanente di MaggioDanza. Durante una riunione del cda, sotto la presidenza del sindaco Leonardo Domenici, è stato approvato all'unanimità un articolato progetto di risanamento e rilancio artistico e produttivo della compagnia di ballo MaggioDanza presentato da Merlini e Mazzonis, che comprenderebbe lo sviluppo concreto dell'attività di tournée del corpo di ballo. È stato confermato che il direttore artistico di MaggioDanza Elisabetta Terabust terminerà il suo impegno il primo 1 settembre e il cda ha preso in esame una «short list» di qualificati candidati presentata dalla direzione del teatro. Il consiglio, prosegue la nota, ha approvato il contratto di direttore artistico del maestro Gianni Tangucci che assumerà le sue funzioni in ottobre, e la nomina di Cesare Mazzonis quale consulente artistico del soprintendente per la stagione 2002/2003.

CERVI, DANDINI E FORTE AL CELLULARE SU RADIOTRE

Valentina Cervi, figlia di Tonino Cervi scomparso in questi giorni, Serena Dandini, Iala Forte sono le protagoniste di «L'oroscopo dei pesci» di Ivan Cotroneo con la regia di Luca Guadagnino in onda su Rai Radio3 domani alle 20.30 e sabato alle 17.00. È l'ultimo appuntamento del ciclo «Atto Unico Presente» dedicato agli esperimenti di scrittura della realtà in sei radiofilm. Doris, Francesca e Valentina: tre giovani amiche sui trent'anni, ricche, egoiste fino al cinismo e interessate solo al proprio tornaconto personale, trascorrono gran parte delle loro giornate incollate al cellulare, impegnate in estenuanti conversazioni. L'autore, Ivan Cotroneo, è nato a Napoli nel 1968, è diplomato in sceneggiatura presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, ha scritto film per Pappi Corsicato ed è autore, tra l'altro, di trasmissioni tv come «L'Ottavo nano» e «Mmmhhhh».

Laurea honoris causa per il grande regista di «Le mani sulla città». La cerimonia domani nell'anfiteatro del prestigioso ateneo parigino

La Sorbona incorona Francesco Rosi e il suo cinema

Francesco Rosi dottore honoris causa alla Sorbona. È questo il più alto riconoscimento che la prestigiosa università parigina darà al regista di *Salvatore Giuliano*. La cerimonia si svolgerà domani nel grande anfiteatro dell'ateneo alla presenza del preside Michel Kaplan e del rettore René Blanchet.

Per l'occasione l'Istituto di cultura italiano di Parigi ha organizzato questo pomeriggio una conferenza dedicata al lungo lavoro del grande regista napoletano.

Lo stesso Rosi racconterà di persona il suo cammino artistico dagli esordi con *La sfida*, fino all'ultimo *La tregua*. All'incontro parteciperanno Jean Gilli e Michel Cimet, storici e critici tra i massimi esperti francesi del cinema made in Italy.

Di recente, anche il nuovo museo del cinema di Torino ha dedicato un omaggio a Francesco Rosi, proponendo una retrospettiva completa dei suoi



film. Film che hanno fatto grande il nostro cinema e che hanno fatto conoscere l'Italia in tutto il mondo. Già a partire da *La sfida* che nel '57, per la prima volta, raccontò la Napoli dei mercati generali, dell'infiltrazione della camorra e - come spiega lo stesso Rosi in un'intervista al nostro giornale - «della cosiddetta "guerra del pomodoro" che venne definita così dopo il film».

Un cinema di indagine, di denuncia. «Dialettico», come ama definirlo lui stesso, in grado cioè di spingere lo spettatore all'analisi e alla riflessione. Come *Salvatore Giuliano* o *Le mani sulla città*, diventati film simbolo del suo cinema. Tanto che proprio a proposito di quest'ultimo Rosi racconta: «La scena in cui gli assessori gridano: "le nostre mani sono pulite": forse è nato da lì il nome del processo che meritoriamente la procura di Milano ha avviato contro i corrotti».

Stagione Teatrale 2001/02 **TEATRO VERDI di FIRENZE**
da mercoledì 3 a domenica 7 aprile

al Teatro Puccini **"ZORRO"**
di Margaret Mazzantini

con **Csergio CASTELLITTO**

Abbonati T. Verdi
Turno A mer 3
Turno B giov 4
Turno C ven 5
Turno D dom 7
Turno E sab 6

da giovedì 18 a domenica 21 aprile
TEATRO VERDI

SHAOLIN MONKS
Il mistero e la magia dei monaci Shaolin

Preventive: Cassa Teatro (lun -sab 10-13;16-19)
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.
Vendita on line www.boxoffice.it www.teatroverdifirenze.it
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop **CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE** **Aeroporto di Firenze** **Findomestic** **caf**